

## PACE E DIRITTI PER CRESCERE

SE LA VIOLENZA NON POTRÀ MAI ESSERE ELIMINATA COMPLETAMENTE, LA GUERRA INVECE POTRÀ ESSERE ABOLITA COME È STATO FATTO PER IL COLONIALISMO E LA SCHIAVITÙ.

Contrassegnata da un'ulteriore crescita in termini di giornate di apertura, proposte educative e formative, ospiti presenti e iniziative collegate, si è conclusa la quarta edizione di "Mondo in Pace: la Fiera dell'educazione alla pace" organizzata dal LaborPace della Caritas diocesana di Genova in collaborazione con la Provincia di Genova.

Tra i numerosi ospiti intervenuti un posto di rilievo merita Johan Galtung, invitato ad aprire la manifestazione a Palazzo Ducale, nell'anno in cui festeggia cinquant'anni di attività e ancora una volta è stato candidato per l'assegnazione del prossimo Premio Nobel per la Pace. Considerato il padre degli studi sulla pace ha infatti dedicato gran parte della sua vita alla promozione della cultura della pace e della soluzione nonviolenta dei conflitti. Lo ha fatto, sin dall'inizio della sua lunga traiettoria intellettuale e politica, combinando ricerca analitica e attivismo sociale, e facendo proprio dell'unione di teoria e pratica il principale strumento con il quale contrastare un retaggio culturale talmente radicato nell'immaginario, nel lessico e nella pratica politica da risultare sottinteso: l'idea che la guerra sia un dato inevitabile, fisiologico della specie umana. Per

Galtung si tratta invece di «una istituzione sociale come le altre, perché se la violenza non potrà mai essere eliminata completamente, la guerra invece potrà essere abolita come è stato fatto per il colonialismo e la schiavitù». Per farlo, però, non è sufficiente – sebbene sia indispensabile – criticare la guerra e i suoi effetti o denunciare le ragioni che si nascondono dietro gli interventi umanitari, ma occorre «lavorare in senso costruttivo, elaborando immagini plausibili di un futuro diverso, aprendo spazi per la pace e per mediazioni intelligenti ed efficaci». In altri termini, come scrive in uno dei suoi ultimi libri, *Pax Pacifica*, non bisogna soltanto eliminare i fattori che possono portare alla guerra, quelli che definisce *bellogens*, ma occorre soprattutto introdurre nuovi fattori che portino alla pace, i *paxogens*. Quei fattori che Galtung si adopera a diffondere, nonostante i suoi quasi ottant'anni, ancora in molti paesi: è arrivato a Genova da una missione in Colombia e si preparava ad andare nel Darfur. All'inizio del suo percorso intellettuale e operativo nell'ambito della ricerca per la pace, Galtung inventò il concetto di "violenza strutturale", concetto chiave per interpretare la realtà anche e forse soprattutto oggi alla luce degli

scenari della globalizzazione. La violenza strutturale, dice, non ha un autore, perlomeno non nel senso che attribuiamo a questo termine, ma nel suo automatismo produce effetti evidenti e incontestabili. Basti pensare alle centinaia di migliaia di persone che muoiono ogni giorno per fame o per malattie curabili: non c'è nessuno in particolare che li stia uccidendo, è il funzionamento stesso della struttura sociale che li uccide, o che provoca sfruttamento e alienazione.

Per cambiare questo stato di cose dovremmo operare su tre livelli: innanzitutto disporre di un'immagine alternativa, rappresentata in questo caso da una struttura più orizzontale di quella attuale. Bisognerebbe inoltre sostenere chiaramente che la volontà di cambiare non implica una minaccia verso coloro che vivono "ai piani alti" e che dovranno prepararsi all'uguaglianza. Il terzo livello è la consapevolezza che il cambiamento si possa ottenere senza violenza, ed è importante che si indichino anche alcune vie plausibili e si lavori a tutti i livelli per formare ed educare i cittadini del mondo di oggi e di domani verso tale prospettiva. Anche alla luce di tale convinzione, apprezzando il lavoro e l'impegno in tal senso del LaborPace e della Caritas più in generale, che Galtung ha voluto

di Fabrizio Lertora



partecipare a Mondo in Pace 2008. Il tema della Fiera di quest'anno, nel sessantesimo anniversario della dichiarazione dei Diritti dell'uomo, era "Pace e Diritti per crescere". Su questo titolo Galtung ha quindi centrato il suo intervento di apertura della manifestazione ricordando che il sistema statale prodotto dalla conferenza di Westfalia ci ha consegnato una costruzione su tre livelli: su un livello si trovano le Nazioni Unite e la Commissione dei diritti umani, da cui "escono" i diritti umani, che poi sono ricevuti dagli Stati, mentre all'ultimo livello troviamo i cittadini. In questa costruzione che si affida alla verticalità dei rapporti molto dipende dal livello di mezzo, quello degli Stati. È evidente che questa struttura sta cambiando lentamente i propri connotati, perché emergono attori difficilmente collocabili in questo quadro, come ad esempio le *lobby* e le *corporation*. E in questo senso anche il sistema dei diritti umani è in crisi. Rimane però radicata la visione culturale promossa da questa struttura, ovvero l'individualismo dei diritti, che sono per la maggior parte riferiti a "ciascun" individuo. È una concezione non sbagliata, ma incompleta, sottolinea Galtung,

perché dimentica alcuni diritti collettivi che invece sono essenziali, generalmente affermati e accolti con più difficoltà proprio perché non riducibili alla somma dei diritti individuali. Nella Sua relazione, condita di aneddoti e battute di spirito, si fa serio quando ricorda che una volta che lo Stato diviene l'unico dispensatore di diritti, può dire al cittadino: abbiamo garantito la soddisfazione di tanti diritti, ora devi adempiere ai tuoi doveri. E tra i doveri, si nasconde sempre quello di partecipare alla guerra: è proprio questo l'argomento che usa il governo degli Stati Uniti, un argomento caratteristico dello stato giacobino e napoleonico. Non esistono i diritti gratuiti e spesso la guerra è il prezzo della loro affermazione.

Partendo da questa constatazione, il suo pensiero ha accompagnato i presenti nell'immaginare un percorso che, fortemente centrato sull'impegno formativo ma al tempo stesso capace con creatività di interrompere da subito le mortifere spirali di guerra e di vendetta, possa condurre ad immaginare e proporre un modo diverso di costruire la comunità umana, capace di riconoscere alcune istituzioni, tra cui in primo luogo la guerra, come

perlomeno non più adeguate, ed eccessivamente costose, per il trattamento dei suoi problemi. Non mancano proposte operative orientate al cambiamento dei principale attori dello scenario mondiale, in primo luogo le Nazioni Unite che dovrebbero, secondo Galtung, dotarsi di una struttura più orizzontale, tramite un processo di democratizzazione che sottragga il potere di veto alle cinque grandi potenze nel Consiglio di sicurezza, portandolo per esempio a cinquantaquattro paesi. Inoltre, dal momento che anche i termini che usiamo sono importanti per indicare ciò che desideriamo ottenere, invece che di "Consiglio di sicurezza" potremmo parlare di "Consiglio di pace e sicurezza", perché se il termine sicurezza rimanda alla stabilità, pace invece è una parola molto più dinamica. Inevitabili in tal senso, le riflessioni, più a livello micro, con l'attualità del nostro dibattito sociale e politico intorno al tema della sicurezza.

Per chi desiderasse saperne di più su Mondo in Pace 2008, ricevere i materiali e approfondire i temi di cui si è discusso, il rimando è al sito WEB dell'evento [www.mondoinpace.it](http://www.mondoinpace.it). 